

mibtel

**25.637**

petrolio

**Londra**  
\$ 27,25

euro/dollaro

**0,8611**  
(lire 2.248)

## NUOVO MERCATO ANCORA A PICCO

MILANO Martedì nero al Nuovo Mercato - verrebbe da dire - se non fosse che queste giornate nere sembrano essere diventate la regola e non l'eccezione, ogni qual volta si volge un preoccupato sguardo al listino delle nuove tecnologie. Ieri l'indice di riferimento, il Numtel, ha perso un ulteriore 3,81%, chiudendo a quota 2.755 punti. Quanto all'andamento dei singoli titoli, è come aggirarsi su un campo alla conclusione della battaglia, ovviamente nello schieramento nei perdenti. Cadute fragorose per i due titoli guida del comparto, Tiscali ed eBiscom. La prima ha lasciato sul terreno il 5,44%, scendendo al di sotto della soglia psicologica dei 10 euro (9,81 l'ultimo prezzo). Quanto ad eBiscom, la perdita è stata leggermente più contenuta, -5,04% a quo-

ta 64,95 euro. Ma c'è chi ha fatto molto peggio delle due del Nuovo Mercato. È il caso di Algol (in flessione del 9,99%), Cdc (-9,19%), ePlanet (-8,25%), Acotel (-7,81%), Mondo Tv (-6,39%) e così via perdendo. Quanto alle previsioni per il prossimo futuro, a Piazza Affari la domanda riceve una risposta praticamente univoca: nulla di buono. Se il Nasdaq americano sembra essersi assestato intorno a quota 2.000 punti dopo le vertiginose flessioni dei mesi precedenti, i listini del Nuovo Mercato europei appaiono ancora in piena fase calante, compresa il Numtel. Anzi, a giudizio di molti operatori, la piazza italiana resta tuttora fra quelle più sopravvalutate del vecchio continente.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### Stagnazione in Germania La locomotiva tedesca col freno tirato: crescita solo dell'1,2%

Marco Ventimiglia

MILANO Revisione al ribasso, stagnazione, recessione... Di questi tempi la lettura dei quotidiani non riserva grosse soddisfazioni ai cittadini tedeschi. Parole che sembrano dimenticate in qualche lontano angolo dei dizionari economici, o tutt'al più appartenere al lessico di quei pasticcioni degli italiani, hanno fatto la loro irruzione nei titoli e nei ragionamenti dei mass-media teutonici. Continui allarmi innescati dalle fosche rivelazioni degli istituti statistici nonché dalle preoccupate dichiarazioni delle autorità finanziarie. Insomma, un clima pessimo che ieri ha costretto a scendere in campo lo stesso Gerhard Schroeder. «Non vedo - ha dichiarato il Cancelliere - alcun motivo di panico nel persistente ristagno della congiuntura economica in Germania».

Senonché, proprio mentre il premier cercava di rassicurare l'inquietante opinione pubblica, le sue parole sono state messe a dura prova dal l'ennesimo bordata statistica. L'istituto Ifo ha infatti ridotto drasticamente le sue stime relative alla crescita della Germania nel 2001. Si è passati da un +2,1%, rilevato insieme ad altri cinque grandi istituti tedeschi nel non lontano mese di aprile, ad un modesto 1,2%, un livello che pone ormai l'economia del più forte paese europeo molto vicina alla stagnazione. Una frenata che appare ancor più drastica se si pensa che nel 2000 il Pil germanico si era incrementato del 3%.

A parzialissima consolazione dei tedeschi, l'Ifo ha prodotto un altro dato che sembrerebbe scongiurare il rischio di una recessione vera e propria. L'anno prossimo, infatti, è prevista una ripresa dell'economia, con il prodotto interno lordo che dovrebbe riportarsi ad +2,2%.

Sempre con l'occhio al 2002, il presidente dell'Ifo, Hans-Werner Sinn, ha parlato di un'inflazione nella zona euro in calo verso il target del 2% previsto dalla Banca centrale europea. L'istituto si aspetta per Eurolandia una crescita dell'1,9% quest'anno e del 2,4% il prossimo anno, superando quindi il dato tedesco. «La Germania - ha concluso Sinn - per un futuro prevedibile resterà l'ultima carrozina del treno europeo».

Tornando al tentativo del Cancelliere di gettare acqua sul fuoco, non è mancata una lettura «globale» della difficile congiuntura tedesca. Schroeder ha sottolineato come la debolezza congiunturale negli Stati Uniti abbia finito col condizionare l'intera economia mondiale, offuscando anche le prospettive di crescita della Germania. «Ciò tuttavia non autorizza a parlare di una crisi che obiettivamente non c'è».

Il Cancelliere ha detto di non poter dare alcun consiglio alla Banca centrale europea. Infine, c'è stato l'elogio al comportamento delle parti sociali che «hanno mostrato negli ultimi tempi senso di responsabilità nella soluzione delle varie vertenze sindacali».

**Il cancelliere Schroeder dice che non si può parlare di crisi economica**

Mentre si avvicina la scadenza della proroga degli sfratti, emerge un altro scandalo nei contratti

## Maxi evasione sugli affitti

Sfuggono almeno 20 mila miliardi. Le indagini della Guardia di Finanza

Giovanni Laccabò

MILANO Mentre si preannuncia un nuovo dramma sociale con l'ondata di sfratti che stanno per abbattersi senza pietà sui ceti più poveri, la Guardia di Finanza che indaga sui contratti di locazione porta alla luce l'altra faccia della speculazione, la piaga delle locazioni in nero e dell'enorme massa di evasione fiscale. Sulla base di proiezioni dei propri accertamenti, il Sunia dichiara che in Italia un contratto ogni due è fuorilegge e che l'evasione annua tocca i 20 mila miliardi, una montagna di soldi che, poiché è misurata con procedure disomogenee dalle sue, la Guardia di Finanza non è in grado di accreditare. Tuttavia dal comando generale si conferma che il fenomeno è molto diffuso e grave.

Ideata qualche anno fa come indagine straordinaria sui patrimoni, e per questo motivo affidata allora agli specialisti della polizia tributaria, l'operazione, ora quasi di routine, è condotta dai reparti territoriali e ricava materia prima dai questionari diffusi tra gli inquilini, i cui dati poi incrociati con quelli delle bollette dell'Enel - dalle quali si può capire il tipo di utilizzo di una abitazione - consentono di stabilire se un contratto di locazione è stato registrato e se è stata pagata l'Irpef. Il Sunia è certo: «L'indagine dei finanziari ci farà scoprire l'enorme evasione fiscale nel comparto», commenta l'avvocato Aldo Rossi, responsabile dell'Ufficio legislativo del sindacato. «Una verità - prosegue - a noi già nota grazie al monitoraggio del mercato degli affitti, ed in particolare dei livelli di evasione fiscale: nonostante alcune parziali e timide novità introdotte dalla legge di riforma, il piatto pende tuttora dalla parte dell'evasione e della sottrazione degli obblighi fiscali».

Il Sunia collabora: dal suo sito internet (www.sunia.it) si può trarre il modello di questionario della Guardia di Finanza, e conoscere le indagini Sunia sull'evasione. Non solo: «Un re-



cente sondaggio tra i nostri iscritti sulla registrazione dei contratti di locazione, conferma che un contratto su due evade gli obblighi fiscali». Su mille famiglie intervistate, il 47 per cento rivela la mancata registrazione, mentre un altro 21 per cento dichiara di pagare un affitto più alto rispetto a quello registrato. Inoltre, il Sunia denuncia le lentezze degli uffici del registro, i cui tempi variano da città a città: a Bari per registrare un contratto occorre una settimana, a Napoli due anni, a Milano un anno, a Roma sei mesi, a Firenze da 60 a 90 giorni, a Bologna dai 20 ai 40 giorni, a Torino da 7 a 8 mesi, da uno a cinque giorni a Genova. Solo a Venezia avviene "a

vista". Tanto importante è l'operazione della Finanza di fronte ai 20 mila miliardi di evasione secondo le stime Sunia: «In queste condizioni un mercato chiaro e trasparente della locazione a canoni concordati stenta ad imporsi», e pertanto «permangono vaste fasce di mercato sottratte alle regole». Bene, dunque, i controlli delle Fiamme gialle ma, avverte Rossi, «il vero nodo da sciogliere resta il rapporto tra fisco e locazione». Anche per questo motivo il Sunia ha proposto che il prossimo Dpef preveda «scelte decise affinché la leva fiscale sia un fattore di assoluta incidenza per dare legalità e sviluppo al mercato della locazione, e

### Prc: «L'1% del bilancio pubblico per la politica sociale della casa»

ROMA Almeno 50.000 famiglie con «gravissime difficoltà» (anziani, portatori di handicap gravi, malati terminali, poveri, ecc.) dal prossimo primo luglio saranno sottoposte a procedure di sfratto esecutive solo nelle 11 grandi città metropolitane. L'allarme viene lanciato dal Prc che parla di «una vera emergenza nazionale» e chiede al governo, in una mozione presentata ieri alla Camera, una immediata ulteriore sospensione degli sfratti «almeno nei confronti delle famiglie in difficoltà». Per il partito della Rifondazione Comunista è inoltre necessario che a partire dal prossimo Dpef venga prevista la destinazione dell'1% del bilancio pubblico alla politica sociale della casa. «È necessario - spiega il Prc - che il governo si impegni a finanziare in maniera congrua e stabile l'aumento dell'offerta di alloggi in locazione a canone sociale attraverso il recupero, l'acquisto, la locazione e l'eventuale costruzione di nuovi alloggi».

Il Prc ricorda che esistono in Italia oltre 2 milioni e 300 mila famiglie sotto il livello di povertà a fronte di un'offerta di alloggi a canone sociale di solo 800.000 alloggi mentre il 37% delle famiglie in affitto è costituito da anziani (1.580.000) il cui reddito è assicurato solo dalla pensione ed il 29% comprende almeno un disoccupato. Quasi 500.000 famiglie con un reddito inferiore ai 25 milioni l'anno, infine, sono costrette a versare oltre il 35% del reddito per l'affitto. Sugli sfratti un'interrogazione a risposta immediata al presidente del Consiglio è stata presentata da Gabriella Pistone, deputata dei Comunisti italiani, in cui si chiede di «concedere una nuova e opportuna proroga soprattutto a tutela dei soggetti socialmente più esposti e nel contempo dotare di risorse aggiuntive il fondo sociale istituito dalla legge 431 del '98».

per spingere a far emergere il sommerso». Quali i possibili provvedimenti, in concreto? Primo, aumentare la detrazione per i proprietari che affittano a canone concordato. Due, esentare dall'Irpef e dal registro i proprietari che affittano a sfrattati. Terzo, detrazione Irpef del canone per tutti gli inquilini con reddito inferiore a 60 milioni (in tal modo anche l'inquilino è più interessato a che il suo contratto venga registrato). Quarto, generalizzare l'operazione della Finanza, intrecciando i dati dei contratti per utenze elettriche coi dati Irpef ed Irpeg per le locazioni, attuando il catasto elettrico delle locazioni. Tutta materia che interessa anche il proble-

ma degli sfratti, perché l'articolo 7 della nuova legge sulle locazioni prevede che, nella fase esecutiva, lo sfratto sia gestito dall'ufficiale giudiziario, incaricato di estromettere l'inquilino. Ma l'articolo 7 impedisce che scatti questo meccanismo se prima il proprietario non ha dimostrato di avere pagato le tasse: «La norma è precisa, ma non tutti gli ufficiali giudiziari la applicano e, pertanto, se vuole farsi riconoscere il diritto a rimanere, l'inquilino è costretto a muoversi per primo coi ricorsi, e questo non è giusto: ecco perché chiediamo che i proprietari che sfrattano siano sempre obbligati a dimostrare di aver pagato le tasse».

In aprile i disoccupati al 9,6%, il livello più basso dal 1993. Ancora forte lo squilibrio tra il Nord (4,1%) e il Mezzogiorno (19,4%)

## Scende la disoccupazione, aumenta la produzione

Angelo Faccinotto

MILANO Luci e ombre. Cala il tasso di disoccupazione, ma cala anche il numero degli occupati. I dati sono dell'Istat. Lo scorso aprile le persone in cerca di un posto di lavoro erano il 9,6 per cento - in termini assoluti due milioni 271 mila - contro il 9,8 del mese di gennaio. Un miglioramento dello 0,2 per cento. Era dal gennaio del '93 che non si rilevavano valori così bassi. Allora il tasso di disoccupazione si attestò al 9,2 per cento per risalire però subito dopo, in aprile, al 10,1.

Un dato positivo che va di pari passo con quello della produzione industriale, segnalato dal centro studi

di Confindustria. Che nel mese di giugno, con un più 0,9 per cento dell'indice medio giornaliero, pur non eguagliando i picchi dello scorso dicembre, ha mostrato segnali di ripresa. Fissando l'incremento tendenziale al 3 per cento.

Come detto, però, vanno fatte due considerazioni. Come nel '93 anche adesso il dato sull'occupazione è frutto di una media tra il diverso andamento del mercato del lavoro al nord e al sud. Se nelle regioni settentrionali infatti i disoccupati sono fermi al 4,1 per cento, nel Mezzogiorno, pur con una variazione positiva (meno 0,4), il tasso è ancora al 19,4 per cento. (Il centro Italia si colloca a metà strada, con il 7,2 e un meno 0,6 per cento). Complessivamente, tuttavia,

l'occupazione nei primi quattro mesi dell'anno - al netto dei fattori stagionali - ha fatto registrare un, seppur lieve, calo dello 0,1 per cento. In pratica, 27 mila unità in meno, quasi interamente concentrate nelle regioni del nord. Il dato - sottolinea l'Istat - è dovuto soprattutto alla perdita dei posti di lavoro nell'industria e, in misura più contenuta, nel terziario. Un incremento si è invece registrato nell'agricoltura e nell'edilizia.

L'espansione della domanda di lavoro, con un più 307 mila unità, continua intanto ad interessare soprattutto la componente femminile, mentre è assai più contenuta in quella maschile. Per quel che riguarda il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro - cioè quella compresa tra i

15 e 64 anni - l'Istat indica invece, rispetto all'anno prima, un incremento del 1,1 per cento. Che lo fa salire a quota 54,3. Grazie soprattutto all'ingresso nel mercato del lavoro delle donne, che riducono così la forbice (dal 27,7 al 26,8 per cento) nei confronti della componente maschile. In aumento anche l'occupazione giovanile, che passa dal 25,6 al 25,8 per cento.

Pur positivo, il dato, come si diceva, non è di quelli che spingono a far salti di gioia. Anzitutto perché, anche in questo caso, è il frutto di una media tra nord e sud. Una media che vede le regioni settentrionali poco sotto il 60 per cento e il Mezzogiorno poco oltre il 40. Cioè lo specchio di un'Italia che continua a muoversi a

due velocità. Ma anche perché mette a nudo il divario esistente tra il nostro e gli altri Paesi industrializzati. La media europea è infatti di quasi dieci punti percentuali più alta. Mentre oltreoceano, negli Stati Uniti, si arriva - a sottolinearlo è il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato - al 72 per cento. Una forbice che, sottolinea il ministro del Welfare, Roberto Maroni, va recuperata. «L'obiettivo che ci ha posto l'Unione europea - sottolinea intervenendo a Milano all'assemblea di Federmeccanica - è quello di raggiungere il 70 per cento entro il 2010 e di approdare al 67 per cento già nel 2005». Questo significa dover prendere, nei primi 100 giorni di governo, misure significative».

